

Gli oligarchi di Putin hanno usato il Nord Stream per imbrigliare l'Europa. E il Parlamento Ue lo sapeva

Tino Oldani a pag. 6

TORRE DI CONTROLLO

Gli oligarchi di Putin hanno usato il Nord Stream per arricchirsi e imbrigliare l'Europa. E il Parlamento Ue lo sapeva da tempo

DI TINO OLDANI

Quali fossero i rischi geopolitici per l'Europa del gasdotto russo Nord Stream, l'Unione europea lo sapeva da anni, ben prima dell'aggressione russa contro l'Ucraina, ma ha fatto ben poco per evitarli. Anzi, con l'inazione politica imposta dalla Germania di **Angela Merkel** e le lentezze burocratiche di Bruxelles, ha finito con il favorire nel contempo il riarmo militare della Russia e l'arricchimento smisurato di alcuni oligarchi vicini a **Vladimir Putin**, indicati da più fonti come suoi prestanome. In proposito, fa testo l'intervento che l'economista svedese **Anders Aslund**, 70 anni, all'epoca esponente del Consiglio Atlantico, pronunciò il 29 gennaio 2019 di fronte al Parlamento europeo per illustrare una ricerca condotta insieme alla collega **Julia Frielanders**, intitolata «Riciclaggio di denaro che coinvolge individui russi, e i suoi effetti sull'Unione europea».

Secondo i calcoli di Aslund, dal 2011 al 2019 le spese in conto capitale di Gazprom erano state pari a 295 miliardi di dollari, con una media di 33 miliardi l'anno: «Possiamo ritenere che un terzo di questi fondi fossero pagamenti in eccesso, pari a profitti eccessivi dei fratelli **Rotenberg**». E chi sono i fratelli Rotenberg, e quanto siano amici o addirittura prestanome di Putin, lo ha spiegato più volte il dissidente russo **Alexey Navalny**, arrestato e imprigionato a Mosca dopo essere scampato a un avvelenamento. Rivelazioni registrate in modo puntuale da «*Oligarchi. Come gli amici di Putin stanno comprando l'Italia*» (Laterza), libro scritto da **Jacopo Jacoboni** e **Gianluca Paolucci**.

Il giorno dopo il suo arresto, la fondazione anti-corrruzione di Navalny pubblicò una video-inchiesta in cui, con documenti inediti e riprese di droni, raccontava la storia del «Palazzo di Putin», una villa faraonica costruita a Gelendzhik sulla riva russa del Mar Nero, costata 1,37 miliardi di dollari, pagati «con la più grande corruzione della storia». Un'accusa, dice il libro, che quadra con la ricostruzione dell'economista Anders Aslund, secondo il quale il patrimonio netto di Putin sarebbe compreso tra 100 e 160 miliardi di dollari, somma che farebbe dell'au-

tocrate russo il terzo uomo più ricco del pianeta, dopo **Jeff Bezos** ed **Elon Musk**. Artefice della costruzione è stato un italiano, l'architetto **Lanfranco Cirillo**, bresciano, il quale ha vissuto per anni a Mosca, è noto come «l'architetto del Cremlino», e dice di avere lavorato «per 44 dei primi cento più ricchi di Russia».

Intervistato da Repubblica nel gennaio 2021, l'architetto Cirillo ha così descritto il «Palazzo di Putin»: «Ha 90 colonne, marmi spettacolari, piscina e spa, un home theatre molto grande, passeggiata a parco con migliaia di cipressi e piante aromatiche italiane. Ha 12 stanze da letto, un'orangerie di 800 metri quadri, serre per le piante d'inverno, l'anfiteatro in travertino romano». Nell'area ci sono anche quattro ville di 400 metri quadri ciascuna, progettate sempre da Cirillo. Intorno a questo complesso vi è un'area di 70 chilometri quadrati, di proprietà del servizio di sicurezza federale (Fsb), sui quali è imposto il divieto di sorvolo e di navigazione entro un miglio dalla costa. Un privilegio che solo un capo di Stato può avere.

Interrogato da uno studente un paio di giorni dopo l'uscita della video-inchiesta di Navalny, Putin disse di non avere nulla a che fare, né lui né i suoi parenti stretti, con quella mega-villa. Ma pochi gli credettero e la notizia continuò a circolare, mettendo in imbarazzo la propaganda del Cremlino, finché dopo undici giorni spuntò un oligarca, il quale disse che la villa era sua, ed era solo un hotel di lusso. Il suo nome? **Arkady Rotenberg**, uno dei fratelli citati all'inizio di questo pezzo per i loro guadagni stratosferici sul gasdotto Nord Stream. Ma, soprattutto, un amico d'infanzia di Putin, poi suo partner nella pratica del judo, di fatto il modesto gestore di una palestra di judo a San Pietroburgo, che grazie alla protezione dello zar del Cremlino è diventato uno degli uomini più ricchi in Russia, un oligarca tra i più potenti.

L'inizio della sua ascesa risale al 2008, quando Putin in persona, salito da poco al potere, telefonò al banchiere **Sergey Pugachev**, chiedendogli di concedere un prestito di 500 milioni di dollari al suo amico Arkady Rotenberg. «Sergey, mi disse, è solo un prestito. Ti sarà restituito in sei mesi», raccontò poi il banchiere. Da allora, Arka-

dy Rotenberg, insieme al fratello Boris, è diventato imprenditore, ha ottenuto contratti di favore da Gazprom per costruire gasdotti, compreso il Nord Stream, attività da cui ha ottenuto gli utili stratosferici calcolati dall'economista svedese Aslund. Il tutto nel clima di grande corruzione che caratterizza l'economia russa. Pugachev, il banchiere del primo prestito, con riferimento agli affari e ai miliardi che ruotano intorno a Gazprom, ha detto: «Putin voleva che Rotenberg fosse dentro, perché poteva controllarlo totalmente. Rotenberg era assolutamente suo». In pratica, un prestanome.

Secondo Dataroom di Milena Gabanelli, i fratelli Arkady e Boris Rotenberg, costruttori di gasdotti e co-proprietari della Banca Smp, hanno mandato i figli a studiare in Inghilterra: «I figli piccoli di Arkady vivono con la madre **Natalja** a Londra in un appartamento di 8 milioni di sterline e dispongono di una villa nel Surrey di 35 milioni di sterline». Il libro di Jacoboni e Paolucci dedica ai fratelli Rotenberg un intero capitolo e racconta in dettaglio i loro affari e le loro proprietà sia a Mosca che in Italia. In Russia, oltre ai gasdotti, hanno costruito il ponte di Kerch, che collega la Russia alla Crimea, e controllano la società che riscuote i pedaggi autostradali. In Italia, hanno una mega-villa all'Argentario e una tenuta in Toscana, a Castiglione della Pescaia. Entrambe soggette, finalmente, alle sanzioni post invasione dell'Ucraina.

— © Riproduzione riservata —